

PER MUSICA, IMPRESSE, E VENDIBILI DA PIETRO BISESTI.

Adelasia e Aleramo
Adriano in Siria
l'Ajo nell'imbarazzo
Anna Bolena
gli Arabi nelle Gallie
Arrighetto
l'Assedio di Corinto
l'Avaro
un'Avvent. di Scaramuccia
il Barone di Dotsheim
Beatrice di Tenda
Belisario
il Bravo
Caritea Regina di Spagna
il Carnovale di Venezia
Carlo Magno
Castore e Polluce
Celanira
la Generentola
Chi Dura Vince
Giro in Babilonia
il Conte Ory
Corrado d'Altamura
il Crociato in Egitto
Didone Abbandonata
la Donna del Lago
i Due Foscari
Don Pasquale
il Duello
Elena da Feltre
Eleonora di s. Bonifacio
l'Elisir d'Amore
gli Esposti
Ester d'Engadi
l'Esule di Granata
l'Esule di Roma
Evellina
la Festa della Rosa
la Fidanzata delle Isole
la Figlia del Reggimento
Gabriella di Vergy
Galeotto Manfredi
Gemma di Vergy
la Gazza Ladra
il Genio della Valle
Giulio d'Este

il Giuramento
Griselda
l'Idolo Birmano
Ines de Castro
l'Inganno Felice
l'Italiana in Algeri
Jefte
le Lagrime d'una Vedova
Lucia di Lamermoor
Lucrezia Borgia
la Marescialla d'Ancre
Marino Faliero
Matilde di Schabran
Malek Adel
Monsieur de Chalumeaux
Mosè in Egitto
Nina o la Pazza per amore
i Normanni a Parigi
Norma
Olivo e Pasquale
l'Orfanella di Ginevra
Otello
Parisina
la Pazza per Amore
la Pietra del Paragone
il Posto Abbandonato
il Pirata
la Prigione di Edimburgo
i Puritani e i Cavalieri
Quinto Fabbio
la Regina di Golconda
il Ritorno di Serse
il Ritorno di Columella
Roberto Devereux
Romea di Monfort
la Rosa Bianca e Rossa
Saffo
Ser Marcantonio
la Sonnambula
la Straniera
il Templario
Torquato Tasso
Trajano in Dacia
la Vergine del Sole
la Vestale
Zadig ed Astartea

Biblioteca
Civica di Verona

D
404

11

GI ROLLA

ODRAMMA TRAGICO

A TRE ATTI



VERONA

TIPOGRAFIA BISESTI

1847.

LUIGI ROLLA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

ATTO I.

LA STATUA

ATTO II.

X ATTO III

IL VERONE

X IL LAURO D'ORO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

© Biblioteca Civica di Verona
IN CARNOVALE 1847.



VERONA

NELLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

EDTORE.

LA STATALE

OPERA IN DUE ATTAKI

A OTTO

ATTATO AL

III OTTO

AL OTTO

DE' FIRENZE IL TAVOLO D'ORO

TRADUZIONE DI

ODILONI DE' CATTANEO

1881

© Biblioteca Civica di Verona



AVV. V.

TEATRO DI FIRENZE

Autore

PERSONAGGI — ATTORI

— LA STATALE —

Maestro Michele	GIOVANNI CATTANEO
Marchese Appiani	LUIGI ZUCCONI
Andrea Costa	GAETANO BENFATTI
Eleonora sua figlia	LUIGIA ABBADIA
Luigi Rolla	DOMENICO CONTI
Stefano suo fratello	CLARICE VELLUTI
Ginevra Nutrice di	
Eleonora	GIUSEPPINA BOSCHETTI
un Famigl. d'Appiani	FRANCESCO FONTI
un Banditore	N. N.

C O R O

di Contadini — Pittori — Scolari di Michelangelo
Nobili di Firenze — Parenti di Appiani — Dame e Popolo

L'azione succede in Firenze il secolo XVI.

S. C. Poesia di SALVATORE CAMMARANO

Musica di FEDERICO RICCI

N.B. I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

LA STATUA

SCENA PRIMA

Luogo campestre presso Firenze, bagnato dall'Arno. Nel fondo antiche
ruine; sul davanti un'osteria.
Alcuni giovani artisti seggono intenti a ritrarre le rovine, molti paesani
d' ambo i sessi attraversando la via si arrestano ad osservare: qualche
venditrice di latte entra nell'osteria, e presso la porta di questa è
un' antica tavola circondata da parecchi avventori che bevono.

AVVE. **V**ino, ostiere, vino, su -
Bevi - tocca - mesci; a te. -
Sino all' orlo ... ancor di più. -
Questo è un balsamo per me.

LE PAES. Guarda, guarda... che ti par?...
Qual magia!...

I PAES. Tacete là,
Che gli artisti frastornar
È imprudenza e asinità.

(Artisti e Paesani d' ambo i sessi)

Imitare il bello il ver. -

AVVE. La Bottiglia carezzar
TUTTI È il più grande de' piacer,
Che si possa immaginar.

SCENA II.

STEFANO E DETTI

(Egli reca una statuetta d' Apollo)

STEF. Cari amici, vi saluto (agli Avventori)
Vi saluto buona gente. (agli altri)
AVVE. Or siam tutti!...
PAES. Benvenuto!
AVVE. Come stai, pittor nascente?

STEF. Eh! ... sto sano. (*comicamente malinconico*)

AVVE. Ebben?

STEF. — Ma, oh Dio! ..

AVVE. Parla.

STEF. Inferma è la mia tasca,
Rivoltarla ben poss' io,
Una crasia giù non casca!

AVVE. Non pensaryi; è questo un male
Che si cura facilmente.

Primo recipe, il boccale
Bevi, bevi allegramente.

STEF. Ma chi paga?

AVVE. Una ballata.

STEF. E degg' io?

AVV. — Cantar dei tu.
La bottiglia è già sturata...
Vieni...

STEF. Accetto - versa. (*ad uno che ha in pugno la bottiglia*)

CORO Giù. (*Stefano beve, il di lui bicchiere è nuovamente riempito; egli si fa immanzi, tutti lo circond. bramosi di ascoltare la sua ballata*)

STEF. Fra le belle di tutte più bella,
È la figlia che Italia nudrì!
Non han l' altre sì dolce favella

Non lo sguardo eloquente così!

È leggiadra la nobile Inglese
Seducente la bella Francese.

I suoi vezzi ha la schietta Germana,
E la Russa, e la Turca e l' Ispana;
Ma non hanno sì dolce favella!

Non lo sguardo eloquente così!

Fra le belle di tutte più bella,

È la figlia che Italia nudrì!

(sorbisce il vino e fa saltare in aria il bicchiere; il Coro gioiosamente ripete gli ultimi due versi. Gli artisti durano impassibili nel loro travaglio.)

(Inchiodati sui loro sgabelli! (*si aggira in qua e là come in cerca di qualche oggetto*)

Sembran essi!

Ecco il mezzo opportuno!

(*scorgendo alcuni carboni*)

O dell' oste usitati pennelli!

Mi servite a ritrarne qualcuno...)

GLI AV. Che far tenta quel capo balzano! ...

I PAES. Osserviam.

LE PAES. Ma! ...

I PAES. Ma zitte coi ma.

(Stefano effigia sulle muraglie dell' osteria la caricatura di alcuno di quegli artisti; le alte risa del Coro scuotono i pittori, i quali accorsi al muro, e gettatavi un' occhiata si lanciano frementi contro Stefano, alzando le bacchette in atto di percuoterlo.)

I PITT. Ed osasti arrogante, villano! ...

STEF. Siete pazzi.

PAES. Che fate? (*frapponendosi*)

GLI AV. Alto là... (*c. s.*)

I PITT. Il tuo studio, beone sfrontato,

Nella bettola hai dunque fissato?

La mezzina è tuo fido pennello?

Tinte sono di Bacco il liquor?

Noi dovremmo fiaccarti il cervello
A scacciarne il soverchio vapor.

STEF. Un artistico scherzo innocente

Non dovea scompigliarvi la mente,
Per la gola mentisce chi ha detto
Che m' inebria di Bacco il liquor.

Voi scortesi trasporta il dispetto,
Ubriachi voi rende il furor.

CORO La scintilla scoppiata da un gioco

Non accenda un terribile foco;

La sua testa è un po' troppo vivace

Ma gentile, ma buono il suo cor.

Siete artisti, si faccia la pace

Vi degrada un sì basso clamor.

SCENA III.

Appiani si avanza dalle ruine seguito da M. Michele alla comparsa del quale gli artisti si arrestano taciturni e riverenti.

MICH. Quell'ira, e quelle grida
Perchè

I PITT. Mirate *(mostrando le caricature)*

MICH. Qual ne fu l'autore? *(con lieve sorriso)*

STEF. Un vostro servitore.

MICH. Tu non manchi d'ingegno!

STEF. *(Tu... gentile)*

(M. Michele getta a caso uno sguardo alla statuetta)

MICH. Ch'io vegga... Questo Apollo

Non scolpivi tu certo?

STEF. Io nò.

MICH. Chi dunque? parla.

STEF. *Un mio fratello.*

MICH. A chi lo rechi?

STEE. *A quello*

Che a prezzo il voglia.

MICH. Il comprator trovasti!

STEF. Desso? *(accennando Appiani)*

MICH. Il marchese d'Appiani...

STEF. Il ciel provvide

A due tapini artisti.

APP. Volete ch'io l'acquisti?

MICH. Si pel Gran-Duca. *(piano fra loro)*

APP. Pel Gran-Duca?

MICH. Io spero

Un genio discoprir! Non vi rincresca

Investigar di loro - il consueto

Nudrimento di latte

Qui prenderò. *(entra nell'osteria passando innanzi agli artisti; che s'inchinano profondamente quindi si allontanano; tutti li seguono tranne Appiani e Stefano.)*

APP. *(Le fantasie m'è duopo*

"Secondar di quest'uomo;

"Il Gran-Duca lo impon.) Di giovinetto,

"Convivi col fratel?

STEF. *„ Si.*

APP. *„ Dove?*

STEF. *„ E questo*

„ L'indirizzo *(dandogli una carta)*

APP. *„ Il nome suo?*

STEF. *„ Luigi Rolla.*

APP. *„ Nasceste qui?*

STEF. *„ Siam fino alla midolla*

„ Genovesi.

APP. *„ Che intendo!... Eravi nota*

„ La famiglia di Costa?

STEF. *„ Il Senatore*

„ Pria ch'esule ne andasse, protettore

„ Fu di Luigi.

APP. *„ Ei nelle case mie*

„ Ospite si raccolse;

„ La figlia è seco.

STEF. *„ Eleonora?*

APP. *„ Oppressa*

„ Da segreto martir! Lasciava forse

„ Un sospirato oggetto

„ Nel suol natio?

STEF. *„ Lo ignoro.*

APP. *„ Oh dubbio!...*

STEF. *„ E voi l'amate?*

APP. *„ Io?*

STEF. *„ Si?*

APP. *„ L'adoro.*

„ Vederla, ed arderne, fu solo un punto!

„ Tanto io l'adoro, a tal son giunto,

„ Che privo d'essa più non mi lice,

„ Un dì soltanto sperar felice.

„ Ah! se un rivale ambisce a lei

„ Tema l'eccesso del mio furor...

„ Grandezze, e vita, perder vorrei,

„ Anzi che perdere il mio tesor.

STEF. *„ Voi signor direte bene,*

„ Ma l'affar non mi riguarda.

„ Se la statua vi conviene
 „ Essa è qui: partir mi tarda.
 APP. „ Hai ragione! l' Apollo è mio.
 „ Prendi. (*dandogli alcune monete d'oro*)
 STEF. „ Grazie.
 APP. „ Vanne.
 A DUE „ Addio. (*Stefano parte*)

SCENA IV.

Un FAMIGLIARE di APPIANI, e detto,
 FAM. „ Un corriere a spron battuto
 „ Questo foglio a voi recò:
 „ Di raggiungervi ho creduto
 „ Mio doyer.
 APP. „ Che fia! ... Vedrò. (*prende il foglio e legge: una manifesta letizia si mostra nel suo volto.*)
 „ Nuota l'alma innamorata
 „ Della gioja nell'ebrezza!
 „ La crudel che mi disprezza
 „ Tragge il fato in mio poter.
 „ Cederà la donna ingrata,
 „ Vivrò sempre accanto a lei...
 „ Saran tutti i giorni miei,
 „ Un sol giorno di piacer.
 „ Riedi al palagio, il Senatore apprenda
 „ Che a lui parlar d'alte importanze io deggio.
 „ Affrettiamo al ritorno
 „ Quest'uom grande, ma strano... Oh lieto giorno! (*entra nell'osteria*)

SCENA V.

Lo Studio di Rolla; intorno al quale sono sparsi molti frammenti di Statue antiche e moderne; nel fondo a destra una specie d'alcova, a cui si ascende per tre o quattro scalini; l'interno di essa alcova è nascosto da una grande cornice; a sinistra una porta a due battenti, d'onde scorgesi una Piazza di Firenze; un'uscio laterale; dall'altra parte un tavolino ingombro di disegni.

L'uscio laterale s'apre ad un tratto: s'inoltrano ELEONORA e GINEVRA coperte da lungo velo: ROLLA è addormentato presso il tavolino.

ELEO. Dorme! ... Pallor funesto
 Gli copre il volto!
 GIN. Egli sculpendo forse
 Vegliò la notte.
 ELEO. Un foglio (*raccogliendo a piè di Rolla*)
 Son cifre sue... Quai versi? ...
 (*leggendo*)

Masaccio, più che uman genio divino.
 Scrisse di te ne fasti suoi la storia:
 Ei che inspirava l'angelo d'Urbino
 Morì giovin d'età, vecchio di gloria.
 Morrà gioyine anch'io, ma fier destino
 Annulerà di me sin la memoria!
 Così povero fior d'incolte rive
 Un di vive soltanto, e ignoto vive!

(Eleonora commossa e turbata s'appoggia vacillando a Ginevra)
 Tutta mi scosse il fremito
 D'un rio presentimento! ...
 Vorrei, nè posso vincere
 L'arcano mio spavento.
 Ah! quest'amara lagrima
 Che al ciglio il cor mando,
 Forse d'un fiume è nuncia
 Che spargerne dovrò!
 Eleonora, ... (*sognando*)

ROL.

GIN. Odi: te chiama,

ROL. Pietà di Rolla...
 ELEO. Oh, quanto ei m'ama!..,
 ROL. Se l'abbandoni, lo sventurato
 Che in te respira, morir dovrà.
 ELEO. Il tuo rivale, il crudo fato
 Nò, mai rapirmi a te potrà.
 Come il primier tu l'ultimo
 De' miei sospiri avrai.
 Tu sei la luce, e l'aura,
 La vita sei per me.
 Fin che gli resta un palpito
 In questo cor vivrai...
 Sepolto ignudo cenere
 Avvamperò per te.
 GIN. Amor cotanto fervido
 Assista il ciel con me.
 Si desta!
 ROL. Oh! che vegg' io...
 ELEO. Al limitar dappresso,
 Veglia Ginevra. *Gin. si ritira, e la porta rimane socchiusa*
 ROL. Dal pensiero turbata
 Del tuo periglio è la mia gioja!
 ELEO. Indarno
 Temi per me. Qui trassi
 Dal vicin tempio, di rovine ingombra,
 E deserta è la via.
 ROL. Una luna trascorse, anima mia,
 Ch'io non ti vidi... Un secolo di penel
 ELEO. Egro il padre languiva. - Or dì, compisti
 L'opra? gli emuli tuoi
 Vincer t'affidi?
 ROL. Quale inchiesta!... » Il marmo
 » Ch'io d'animar tentava, è il primo slancio
 » Del mio pensier: la mano
 » Del cor ministra effigio lo sai,
 » Te nella Saffo... innanzi ad essa agghiaccio
 » Ed ardo, al par che innanzi a tel Nel braccio
 » Che la cetra sorregge un fallo scorsi,

» Tre colpi arditi ed emendar quel fallo
 » Potrei, ma... Lo dirò? - come v'appresso
 » Lo scarpello mi par che vivo sangue
 » Grondar ne deggia... L'alba
 » Sorgea... prostrato io m'era a lei d'accanto...
 » La sua ora suonò... divino canto
 » Uscì dalle sue labbra!

ELEO. » Rolla.

ROL. » Perdona il vaneggiar d'un alma
 » Fervida troppo... a me sperar la palma
 Vietava il ciel, che mostro
 Il simulacro è disvelato appieno
 Il nostro amor.

ELEO. Ben dici!

ROL. » Ove ne trasse
 Un amor sconsigliato.
 Anco il padre ignora, che un destin tiranno
 Anzi nascer danno!...

ELEO. Calmati

ROL. » Oh affanno...
 Un ostacolo fatale
 Tra noi pose il tuo natale...
 Ch'io sospiri alla tua mano
 È stoltezza, orgoglio vano.

ELEO. Seppellisci nell'oblio
 La mia triste rimembranza...
 Fu deliro la speranza.

ELEO. L'amor nostro un sogno fu!

ELEO. No... la fiamma che m'accende
 Non può dirsi... non s'intende
 Se un reame, se l'impero

ELEO. Avess'io del mondo intero,
 Ah! lo giuro il serto mio
 Sul tuo capo splenderebbe

ELEO. Coronata si vedrebbe
 Una volta la virtù

SCENA VI.

Un Banditore sulla contigua Piazza.

I SUDETTI.

BAND. Della Saffo il concorso al nuovo giorno
Deciso sia: « l'insigne Buonarroti
„ Tra giudici avrà loco, e proclamato
„ Al tonante fragore
„ Sarà del cavo bronzo il vincitore. »

ELEO. Udisti, Rolla?

ROL. Oh smania!
ELEO. Ch'io veggia. (facendo un passo verso la cortina:
Rolla premendo una molla scopre la Saffo. - Pausa)

ROL. Ebben?

ELEO. Tant'opra
Non sia che un pregiudizio
D' oscurità ricopra...
Deve Firenze... Italia
Saperlo.

RCL. Che? ...

ELEO. Fra poco
Il padre consapevole
Sarà del nostro foco.

ROL. Renderlo a noi propizio
Speri? ...

ELEO. Certezza io n'ho
Ei non saprà ressistermi.

ROL. Oh gioja! ...

ELEO. Tua sarò.

A DUE Ah sì cadran gli ostacoli...
Vedremo il ciel placato...
Possente più del fato
Il nostro amor sarà.

Ognor fra dolci palpiti
Ognor con me vivrai...
E ovunque tu sarai,
Il cielo a me parrà.

(Eleonora esce rapidamente seguita da Rolla
fin presso la soglia.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

IL VERONE

SCENA PRIMA

Lo studio di Rolla come nell'atto primo.

STEFANO è presso un cavalletto dipingendo: tratto tratto si scosta di qualche passo dal suo lavoro per vederne l'effetto a qualche distanza, tuttociò cantarellando i versi che seguono.

È tuttora dell'artista
Ad amor la gloria unita:
Una tela, un marmo acquista
Dal suo braccio e forma, e vita:
Par che il soffio animator
Abbia tolto al Creator.
Ma se l'estro ardimentoso
Tace in lui, talvolta stanco,
I momenti del riposo
D'una bella ei gode al fianco,
Sommergendo ogni pensier
Nella tazza del piacer.

SCENA II.

M. MICHELE, APPIANI e detto.

APP. Buon dì

STEF. Signori...

MICH. Ed il fratello?

STEF. Ei mosse
Ove le statue del concorso esposte
Furo.

MICH. L'attenderò (adagiandosi su d'un sgabello Appiani fa un atto d'impazienza)

Par che l'indugio
V'incresea?

APP. Io debbo in breve

A' miei congiunti presentar la figlia
Di Costa, ed ottenerne
La nuzial promessa.

MICH. Itene dunque

Rieder solo poss'io

APP. Addio... Mastro Michel.

MICH. (accompagnandolo fino all'uscio ed inchinandosi) Marchese!

APP. (battendogli sulla spalla in aria di protezione) Addio! (esce)

(M. Michele fa il giro dello studio, guardando con molta curiosità.)

STEF. Che cercate d'intorno?

MICH. Il ver mi narra.

Ad opra che palesi

Tutto l'ingegno suo, volte le cure

Non son di tuo fratello?

STEF. Io n'ho sospetto

Occultamente forse

Ei scolpiva una Saffo (gettando involontariamente uno sguardo verso la cortina.)

MICH. Intendo. E qui si cela? Ecco una molla. (la calca e la cortina sparisce.)

Divino incanto!

STEF. Ah mio Luigi!

MICH. O Rolla,

In te, della scultura

Avrà l'Italia un Raffaello.

STEF. Parmi

Conoscer quel sembiante.

Eleonora... si...

MICH. (arretrandosi di qualche passo, e percuotendosi la fronte.)

Che veggio!... Un fallo!

STEF. Mastro Michel, voi siete pazzo?

Mich. Intesi
 Qualche rumor.
 STEF. Giungesse mio fratello. (accorre)
 alla porta: M. Michele prende gli ordigni che
 son a pie' della statua e corregge il difetto.
 Che fate!.. Giù demonio... Ah! lo scalpello
 Vandal, deponete... tal fuoco!... al ladro!
 Egli giunge davver.
 Mich. Memoria eterna
 Ei serberà di questi
 Tre soli colpi miei. (richiude la cortina)
 STEF. Lo credo. Ah! dir non so che vi farei!

SCENA III.

ROLLA e detti

Rolla entra frettoloso, ma vedendo Maestro Michele
 si arresta; quegli intanto affigge in esso avidamente
 gli sguardi. Stef. è nel massimo imbarazzo
 ROL. Questo Signore!
 STEF. Ah desso!
 È... l'ignoro. Desia... che desiate? (a M. Mich.
 MICH. Nulla.
 STEF. Bravo! (con stizza)
 MICH. Lasciate
 Fratel, ch'io stringer possa
 La vostra mano.
 ROL. Si...
 MICH. Deggio recarmi
 Or dal Gran-Duca immantinente ill deggio!
 Ma noi ci rivedrem. (abbraccia Rolla ed esce
 rapidamente)

STEF. (Lo dissi, è pazzo.) (Rolla guarda con stupore M. Michele che parte, poi come scosso da un pensiero più forte, chiude l'uscio e si avvicina al fratello.)

ROL. Deggio aprirti un arcan.

STEF. Parla
 ROL. Fu sculta
 In silenzio profondo
 Una Saffo da me, vorrei svelarla
 Ed affrontar de' giudici raccolti
 La sentenza, ma tremo.
 Tu forse vincer puoi l'irresoluto
 Mio cor. Franco ragiona. (incamminandosi verso la cortina.)
 STEF. Oh me perduto!.. (Rolla scopre la statua)
 ROL. Creder posso a quanto io veggio?...
 STEF. Ah!
 ROL. Son desto... non vaneggio...
 L'uom che uscia da queste mura
 La cortina, dì, togliea? (aferr. Stef. per mano)
 STEF. Sì...
 ROL. Vibrò con man sicura
 Qui tre colpi? (accennando il braccio della statua corretto)
 STEF. (in ginocchio). Non credea....
 Esso fu che... ma... perdona.
 ROL. Sì... egli era...
 STEF. Chi? favella.
 ROL. Michelangelo.
 STEF. In persona! (alzandosi)
 ROL. Ed osai!... l'ho fatta bella! (ridendo e pianegendo ad una volta con entus. sempre crescente)
 Ricovrò dell'arte il Dio.
 Nel mio tetto! il tetto mio
 Ora è tempio! E che mi disse?
 Mi chiamò fratel! fratello!
 STEF. All'Italia ti predisse
 Fra scultori un Raffaello!
 ROL. Taci... basta.
 STEF. E quell'accento
 Al destin comanderà.
 ROL. Dammi forza, o il mio contento,
 Sommo Iddio, m'ucciderà.
 (suona l'Angelus, Rolla si prostra, Stefano lo imita)

A DUE D'istanti sì lieti mercè , Dio pietoso.
Ah! tu degli afflitti sei padre amoroſo.
Nè lumi che solo. Fe piangere il duolo:
Un pianto di gioja faceſti ſpuntar.
Ed il ſerto di spine che cinſe il mio crine
In ſerto d'allori ti piaue que cangiari ...
(sorgono, e ſi abbracciano; uno asciugando
le lagrime dell'altro: poſcia Stefano
volge un guardo alla ſtatua.)

STERF. Ma, non è ver l'immagine
In queſto marmo è ſculta
D'Eleonora?

ROL. O Stefano,
Or la mia fiamma occulta
T'è nota.

STEE. Ed ella? (turbato)

ROL. Vivere
Non può che mia.

STEF. Tu ſei

Deluso. (con infantile ſconſideratezza)

ROL. Come!

STEF. Stringere
Deve la man colei
D'Appiani.

ROL. Che! ...

STEF. Ripeterlo
Dalle ſue labbra or dianzi
L'udia. Con Michelangelo
Ei trasse ...

ROL. Cielo!

STEF. Ed anzi
La fidanzata, in breve
A' ſuoi congiunti deve
Ei presentar ... (Rolla è preſo da un tre-
more in tutta la persona, ed un forte
anelito gl'impedisce l'uso della favella)
Qual tremito!

Vien meno il tuo ſoſpir. (Rolla cade ſopra gli
Ah! tu ſoccombi! acquetati scalini dell'alcova
Odi...)

ROL. Vorrei morir. (impetuoso ſlanciasi al ta-
volino e s'impadronisce di uno ſcarpello; Stefano
ſpaventato gli ſalta al collo diarmañdolo; egli
reſta commoſſo dalla tenerezza fraterna.)

Sulla terra un cor ſoltanto

Confortava le mie pene.

E quel cor, quel ſol mio bene
Mi tradiva, altrui ſi diè.

S'io non moro, eterno pianto
A me ſerba orrenda ſorte...
Ah! la vita, e non la morte
Paventar tu dei per me.

STEE. Chi mi spinse, ſciagurato,
A parlar funerti accenti!...
Se pietà di te non ſenti
Abbi almen pietà di me.

Orfanello ſeventurato
In te vissi, in te ſperai...
O Luigi, ſe morrai
Il fratel morrà con te. (Rolla eſce diſpe-
ratamente. Stefano lo ſegue)

SCENA IV

Una Galleria nel palagio Appiani: da un lato porta
che adduce all'appartamento di Eleonora: ingresso
comune da opposto lato: verone chiuſo in fondo.

COSTA, ELEONORA, GINEVRA,

COST. Rammenta la promessa.

EL.

COST.

O padre!

Al fatto

Piegarsi è d'uopo, - Ei nelle attigae ſale
M'aspetta, ad osservar le concorrenti
Statue; de' ſuoi congiunti ivi la ſchiera

Convenne, ad essi presentarti ha chiesto.
Vado, coraggio! (*Eleonora si getta nelle braccia di Ginevra*)
GIN. Ah! quanta,
Quanta pietà mi fai!
EL. Luigi, e che dirai,
Allor che sia palese a te l'acerba
Novella?

SCENA V.

ROLLA, ELEONORA, GINEVRA.

ROL. Che sei donna...
EL. Ah!
GIN. Qual periglio?
ROL. Che lo sprezzo merit
Non lo sdegno di Rolla.
EL. Io? M'odi... Ah! m'odi,
Lo sai... dannato al bando
Fu il padre, a morte il fratel mio; fuggendo
Egli campò... giunse ad Appiani orrendo
Avviso: il fuggitivo
Del ligure Senato
Fra gli artigli cadeal salvarlo puote
Il Gran-Duca soltanto, e del Gran-Duca
Appiani è l'alma... ei me richiese, ed io
Salvo il fratello a prezzo
D'eterno pianto! è giusto il tuo disprezzo?
ROL. Spirto del ciel perdono... (*cadendo a' suoi piedi*)
GIN. Ahimè!... qui volge
Fra suoi congiunti Appiani.
EL. Ah! fuggi.
GIN. E tardi
EL. Celati...
ROL. Noli...
EL. Te ne scongiuro...
GIN. In questo

Verone... (*entra nel verone*)
ROL. A che mi stringi! (*obbligato iv ol*)
ELEO. O di funesto!

(*Rolla, spinto da Eleonora, entra nel verone*
(*Ginevra tosto lo richiude*)

SCENA VI.

ELEONORA e GINEVRA, APPIANI, COSTA e nobili
Congiunti di Appiani.

CORO O giovinetta sposa
Soave sei, gentile,
Gentil come la rosa
D'un bel mattin di aprile:
Soave come brezza
Che del giardin spirò:
Parte di sua bellezza
Il cielo a te donò!

APP. Il vostro aspetto è l'indice (*ad Eleonora*)
D'interno duol profondo
Sperate in me: calmatevi
Io del fratel rispondo.
Deve il senato Ligure,
Come nel ciel riluca
Il terzo giorno, accogliere
Me nunzio del Gran-Duca
Egli vivrà...

ELEO. Quest' anima
Grata sia sempre a voi.

APP. Signor... (*a Costa*)
COST. Del benefizio (*ad Eleonora*)
Tu compensar lo puoi.

ELEO. Io? (*con ismarrimento*)

COST. Figlia... (*Figlia... con le mani*)

GIN. (*Ciel proteggila...*)

APP. Sì voi, del nostro imene
Segnando il patto.

ELEO. (*Un brivido*)

Mi scorre nelle vene.)

APP. Io vi precedo. (mettendo un foglio sul tavolino
e firmandolo)

GIN. (Ahi misera!...)

COST. Salva il fratel da morte. (piano alla figlia)

APP. Sottoscrivete.

ELEO. Reggimi... (piano a Ginevra ed
accostandosi al tavolino)

APP. O gioja!... è mia consorte... (rivolto ai congiunti
(Eleonora è per firmare il contratto ma l'arresta
un lamento, ed il romore qual di persona
che piomba al suolo.)

Ah! (voce dall'interno)

ELEO. Cielo. (con grido di pianto)

DAME Un sordo gemito!...

CAV. Da quel veron partì. (APP. schiude il verone)

CORO Un uom svenuto!...

ELEO. Io palpito.

COST. (Egli.) (riconoscendo Rolla)

APP. (Cotanto ardī!) (guardando Eleonora
ch'è rimasta immobile nel suo terrore)

APP. (Oh cimento! oh mio rossore!...)

Fui deluso, fui tradito!
Quel silenzio accusatore,
Quel sembiante impallidito,
Il suo grido, il suo spavento.
Prove son del tradimento...
Ma più certa d'ogni prova,
E il tremendo mio furor.)

ELEO. (Mi percosse orrenda mano!)

Scende un vel sugli occhi miei...)

Per la vita del germano...
La mia vita io spenderei;
Ma veder con fermo ciglio
Non m'è dato il mio periglio.
Ciel, non chiedermi una prova
Cui non basta umano cor.)

ROL. (Per vederla ad altri accanto, (riavendosi)

Dunque in vita il ciel mi serba?

Il mio cor non regge a tanto!...

La mia pena è troppo acerba

Tu lo sai potente Iddio

Che la morte io sol desio...

Ma perchè, perchè destini

Cento morti a questo cor.)

CORO (In quel volto sta dipinto
Il sospetto ed il furor!) (osserv. APP.)

COS. e (Come il cor d'uomo estinto)

GIN. Più non palpita il mio cuor.)

APP. Parla, (frem. a Rolla) e guai se menti il vero!
A che vieni, a che celarti?)

EL. Dio l'aita

ROL. (accennandosi ad EL.) Messaggero)

Del fratel qui trassi.)

COS. Parti

Ad altr' ora, in altro loco
Io t'udrò.)

APP. Ma qual t'appelli

Pria discopri. (opponendosi a Rolla che
si è mosso per uscire)

EL. (Un gelo e un foco)

APP. Ho nel petto!...)

EL. Non favelli?

APP. Servi olà!...)

EL. T'arresta... senti...)

APP. Di costui v'impadronite. (i servi accor. verso)

EL. Giusto ciel!...)

ROL. Niun s'attenti

APP. D'appressarsi.

ROL. M'obbedite.

APP. (atteggiandosi fieramente, e sfavillando nobilissima ira dagli occhi.)

No su me vil turba e prava,

Non porrà la mano ardita

Nacqui libero; che dava

A me Genova la vita,

E un suo figlio impunemente
Oltraggiato mai non fu...

APP. (con orgogl. disprezzo) E chi sei che me presente
Osi tanto?

ROL. (con cieco trasp.) E chi sei tu?
Sogno vano e mentitore
E la pompa che ti cinge,
Ma sorride a questo core
Una speme che non finge...
Dono assai maggior d'un regno,
Diede il cielo a me l'ingegno.
Quale io son d'innanzi a Dio,
Tu sei polve innanzi a me.

APP. Non so ben se più follia
O perfidia in te s'annida;
Ma ben so che l'ira mia
Non indarno si disfida!
Ella segue i passi tuoi,
Evitarla tu non puoi...
La terribil mia vendetta
Non fia sogno almen per te.

ELEO. O qual demone ti spinge!
Se consigliato, ah! cedi! ahi parti...
Nell'abisso che ti cinge
Deb' tu stesso non seagliarti.
Del furor la negra benda - (ad Appiani).
Sul tuo ciglio non discenda...
Ei delira... egli è infelice,
Ma colpevole non è.

COST. e GIN. Sciagurato va, t'affretta
Se la vita è cara a te.

CORO La terribil sua vendetta
Non fia sogno almen per te!
(Rolla esce, Eleonora trattiene Appiani
tutto è in disordine.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

IL LAURO D'ORO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Eleonora.

STEFANO e GINEVRA.

STEF. Breve indugio è fatal... corri Ginevra.

Ti commova il mio duolo!

GIN. Calmati... aspetta, ad appellarla io volo... (entra)

STEF. Se ci abbandona il padre

Degli orfani, perduti

Siam.

SCENA II.

ELEONORA e detto.

ELEO. Stefano che brami?

STEF. Ah! se chiudete

Umano cor nel petto,
Pietà di Rolla.

ELEO.

Oh ciel! che avenne?

STEF.

Il detto

Mal può dell'infelice
 Narrar lo stato! Speme avea... certezza
 Ei del trionfo, e rinunziarvi è d'uopo
 Come a voi stessa. In cupa doglia immerso
 Or tace lungamente, or d'insensate
 Grida egli assorda il ciel. Con man tremante
 Al vostro genitore
 Questo foglio vergò: fraterno amore
 A violar mi trasse
 I chiusi accenti.

ELEO.

Ebben?

STEF.

Leggete. (*dandogli il foglio*)

ELEO.

Pria

Morrò ch'essere ingrato (leggendo)
 Al mio benefattor: come il dì manca
 Fuggirò questa terra: il nome mio
 Non udrete mai più... per sempre addio...
 Ah! mi sento il cor trafitto
 Ritentar da cruda mano!...
 Sconsolato, derelitto
 Ei morrà da me lontano...
 Qual m'attende acerba sorte...
 Una volta ei sol morrà.
 Della vita orrenda morte
 Ogn'istante a me sarà l...

STEF. "Ah! perchè da voi formato

" È un legame sciagurato?

(sino a che Stefano si getta a piè di Leonora il dialogo è sempre incalzante: quantunque entrambi sian vinti da un pianto irresistibile.)

ELEO. "Che rimembri!

STEF.

" Tal ferita

" Rolla uccide...

ELEO.

" Il dover mio

" Ciò m'impone.

STEF.

" Ma...

ELEO.

" La vita

" D'un fratel salvar degg' io...

STEF. " E la vita d'un fratello

" Io domando al vostro piè.

ELEO. " Sorgi... ah! sorgi.

STEF. " Voi l'avello

" Gli schiudete...

ELEO. " Taci... ahimè!...

" Io l'adoro, i giorni miei

" Pe' suoi giorni dar vorrei,

" Ma qual mai consiglio, o scampo

" A salvarlo, dì, m'avanza?

STEF. " M'ascoltate: ancora un lampo

" Ne rischiara di speranza:

" V'ha un mortal che regna in core

" Del Gran-Duca; il suo favore

" Imploriamo.

ELEO. " Ed è costui!

STEF. " Michelangelo.

ELEO. " Egli... è vero!

" Egli può...

STEF. " Corriamo a lui!...

ELEO. " Dio seconda, il suo pensier.

" O Rolla, vivrai... vivrai per amarmi...

" A liete speranze rinasce il mio cor!

" Bell'alma del cielo tu sol puoi bearmi

" Soave ed eterno sarà il nostro amor.

STEF. " Fratello vivrai... vivrai per amarmi...

" A liete speranze rinasce il mio cor!

(partono insieme.)



SCENA III.

Lo Studio di Rolla.

ROLLA, quindi un FAMIGLIARE di Appiani,

poi APPIANI.

(Rolla siede concentrato presso il tavolino.)

ROL. E non riede il german! ...

FAM. Luigi Rolla?

ROL. Son io, che mai bramate?

FAM. Marchese v'inoltrate, (volgendosi dalla parte
dell' ingresso)

É questi. (accennando Rolla al Marchese)

ROL. Ciel!... chi miro!

APP. Tu?... voi Rolla?

ROL. A che veniste? (con fierezza
(ad un cenno d'Appiani il Famigliare si ritira)APP. I miei privati affetti
Taccion per ora, in voi soltanto io veggio
Per or dell' arti un genio, qual vi appella
Michelangelo istesso, e del Gran-Duca
Servo al comando.

ROL. Ed è?

APP. La statua ei chiede
Sculta da Rolla, e a Rolla egli concede
Il lauro.ROL. Il lauro!... ed io non posso! in terra
Avvi un cor lacerato
Più del mio cor?APP. Tacete! ricolmarvi
Di giubilo credei!... ma stringe l' ora...
La Saffo ivi è celata... (camminando verso
la cortina)ROL. Scostatevi... (interchiudendo la via
Al trionfo io non aspiro
Nè vendo l' opra mia.APP. Quando il Gran-Duca
Impon, tacendo s' obbedisce.ROL. Indarno
Voi minacciate, io non bevea sull' Arno
Le prime aure di vita: a lui non deggio
Quindi obbedienza: e giuro
Per l' ossa di mio padre
Ch' ei non vedrà quel marmo.APP. A lui celarlo,
O a me vorreste? (con intenzione)ROL. Omai la vana lite
Si tronchi. Uscite.

APP. Ardir puoi tanto!

ROL. Uscite.

APP. Saprò punirti del folle orgoglio...
Ma un fiero dubbio chiarir pria voglio.
Olà. (alla sua gente che s'innoltra)

ROL. Signore

APP. Olà? strappate
Quella cortina.ROL. Oh Dio!... fermate
Grazia... perdono, Rolla vi chiede;
Eccomi supplice al vostro piede...
Ah! calpestatemi qual verme abietto...
onta ed oltraggi sommesso aspetto...
Ma l' opra mia non mi togliete
Se non avete di tigre il cor.

APP. Tardi reprimi lo sdegno insano;

Serpe malvagia tu strisci in vano.
 (Si fè certezza il mio sospetto
 Novelle furie m' ardono in petto.)
 La larva ipocrita io vo' strapparti
 Qual sei mostrarti, - un traditor ...
 Quest'oro è tuo / gettando una borsa sul tavolino

La statua
 È del Gran-Duca ; il velo
 Squarcisi omai.

ROL. No.

APP. Squarcisi.

ROL. Ah ! m' abbandona il cielo ! ...

Ebben , sulle reliquie
 Dell' opra dispietato
 Vieni a colpir l' artefice. (afferra un martello
 e passa rapidamente dietro la cortina)

APP. Che intendo !

(odesi un grido disperato e ripetuti colpi. Appresi
 poscia la cortina e si vede la statua infranta:
 Rolla la mostra al Marchese avendo sulle
 labbra un frenetico riso.)

Sciagurato !

ROL. Or via che tardi adesso ? (il suo volto è sfornato ed annunzia una vicina crisi.)

La reca al tuo signor ! ...

APP. Demente ! ... A qual eccesso

Ti spinse il tuo furor.

ROL. Tu, perverso, tu non io ...

Dell' eccesso reo ti festi ! ...
 Tutto ah ! tutto il viver mio
 In quel marmo distruggesti.
 La mia gloria è già perduta ...
 Come stilla in mar caduta !
 Una pietra senza nome
 La mia polve coprirà.

APP. Ha lo spirto dell'inferno
 La sua rabbia in te trasfusa
 (Del rimorso il grido interno

Mi rimprovera m' accusa ! ...

Ei già manca , già l'impronte

Della morte ha sulla fronte ! ...

Mi si drizzano le chiome ! ...

Per le vene un gel mi sta !)

(Rolla cade tramortito. Appiani parte nel massimo
 disordine : la sua gente lo segue : lungo silenzio. -
 Rolla apre languidamente gli occhi ritornando
 per gradi a sé medesimo.)

Eleonora ! ... Ove son' io ? ... Mi colse

Alto letargo ? ... qual terribil sogno ...

Massaccio più che uman genio divino ...

Morrò giovine anch' io, ma fier destino

Annulerà di me fin la memoria ...

E poi ? Che fu di me ! ... Nulla rammento ! ...

Grave ho la testa ! ... sogno ancor ? ... divento

Folle ?

SCENA IV.

STEFANO e detto.

STEF. (ansante) Gioisci ... liete nuove io reco ...

Michelangelo ... Costa ... (notando la pallidezza
 mortale di Rolla)

Oh ciel ! che avvenne ?

(Rolla affigge in esso i lumi spaventevolmente stupidi.)

Luigi ! ... Ah ! tu mi fai
 Raccapricciar

ROL. Non sai ?

Eleonora.

STEF. Si.
 ROL. Qui venne? ... altri
 Volli celarla.
 STEF. Ebben?
 ROL. Strinsi quest'arma (accennando il martello
 rimasto per terra)
 E lei percossi.
 STEF. Eleonora!
 ROL. O Saffo.
 Nol rimembro ... Quel volto era sì bello.
 Ed or ... (conducendo Stefano innanzi ai frantumi della statua.)
 STEF. (*) Tutto comprendol... Ah mio fratello! (piange)
 (*) (getta un grido.)
 ROL. Piangi, sì, piangi o Stefano...
 Dolce conforto è il pianto!
 Fero destin le lagrime
 Ha tolto a me soltanto!
 (assalito da un subito fremito.)
 Vanne ... mi lascia ... fuggimi ...
 Un maladetto io sono ...
 Denno abborirmi gli uomini,
 Negarmi il ciel perdono ...
 D'onta e squallor coperto
 Morir qui vo' deserto...
 Ah! nò, fratel... m'abbraccia ... (passando
 rapidamente dall'ira alla tenerezza.)
 Ti stringi a questo sen
 Spirar fra le tue braccia
 Mi sia concesso almen! ...

SCENA V.

MICHELANGELO, COSTA, ELEONORA GINEVRA, Alunni di Michelangelo, donne di Eleonora, Grandi, popolo di Firenze, i suddetti
 EL. Rolla!
 Cos. Figlio. (accorrendo
 MIC. Sciagurato,

c. s.

Che facesti.
 EL. Dio possente!
 Che mai veggio! in quale stato!
 STEF. Egli è cieco della mente ...
 Ei perisce...
 GIN. e CORO Oh colpo atroce!...
 EL. Ah! Luigi ... (scuotendolo, Michelangelo la seconda
 ROL. La sua voce! ... Michelangelo!
 MIC. Fa core
 Ella è tua.
 ROL. Che!
 MIC. La sua mano
 Ti concede il genitore ...
 ROL. Vero parli?
 MIC. Ed il germano
 Fia protetto, salvo sia,
 Il Gran-Duca lo giurò.
 ROL. Ella è mia?
 EL. Si, Rolla.
 ROL. Mia! ...
 EL. E per sempre tua sarò.
 ROL. Or che deggio abbandonarla
 Or la vita mi sorride!...
 Il sepolcro ci divide
 Or che il padre a me la dà!...
 Un'accento ancor mi parla... (ad Eleonora
 che vinta dal pianto non può articolare parola.
 T'amo, io t'amo... Ah! dimmi o cara...
 E una morte tanto amara ...
 Gioja ... e riso ... a me parrà!...
 (cade fra le braccia di Stef. e di Eleonora
 GLI ALTRI Oh! del sol che ne rischiara
 Il tramonto ei non vedrà.
 (odonsi tre colpi di cannone
 ROL. Si proclama ... il vincitore!...
 Lieta... ei viva ... a lunga età ...

SCENA ULTIMA

Un' INVIATO del Gran-Duca, seguito da molti Paggi,
uno de' quali reca un cuscino di velluto, e
sopra di esso il lauro d'oro: i suddetti.

INV. A te Rolla. (accennando il lauro d'oro
ROL. Il ... serto? (sorgendo con ultimo

(Mich. prende la corona: ed è per cinger la
fronte di Rolla, ma egli ricade estinto.

GLI ALTRI Egli muore.

MICH. (abbassando la mano che tiene il serto ed
in tuono di profondo cordoglio.

La sua tomba fregerà! ...

© Biblioteca Civica di Verona

FINE DEL MELODRAMMA.

159. 3. 2983/11